



Il “racconto” della Visita pastorale di Nicola Leti del 1662-1663 alla Diocesi di Acquapendente



Stemma del vescovo Nicola Leti

Nell'Archivio Diocesano di Viterbo sono custoditi e studiati i preziosi resoconti delle Visite Pastorali compiute dai Vescovi attraverso le loro diocesi fin dal 1573. Sottoponendosi anche a viaggi lunghi e faticosi, a cavallo, in carrozza o in portantina, anche su strade impervie o battute dal maltempo, i vescovi devono conoscere e verificare tutto ciò che cade sotto la loro giurisdizione. Vengono visitate chiese e monasteri, ospedali e monti di pietà, orfanotrofi e sedi di confraternite, annotando ogni cosa: gli altari con le loro opere d'arte, i fonti battesimali, gli arredi e gli oggetti sacri, ma anche l'amministrazione dei beni e delle opere pie e la qualità delle persone che nelle chiese e nei monasteri ricoprono incarichi. I rapporti con i fedeli e il loro comportamento. Visite impegnative che possono durare anche diversi giorni.

Dallo studio di questi resoconti emergono notizie di grande interesse non solo sui beni storico artistici del territorio ma anche sulle condizioni economiche e sociali di epoche lontane, descrizioni di luoghi che oggi sono più o meno cambiati o che non esistono più. Sulle tracce delle Visite pastorali di Nicola Leti, vescovo di Acquapendente alla metà del XVII secolo, ripercorriamo un itinerario dell'Alta Tuscia, da Acquapendente al mare.



Nel 1537 papa **Paolo III Farnese** crea a beneficio del figlio **Pier Luigi** il Ducato di Castro e Ronciglione come enclave all'interno dei territori pontifici. Nella Tuscia il giglio farnesiano fiorirà ovunque per più di un secolo. Tuttavia alla metà del '600, i Farnese sono in declino e sul trono di Pietro siede Innocenzo X Pamphili: tra lo Stato Pontificio e i discendenti di Paolo III è in atto una dura contesa che termina drammaticamente quando Innocenzo X nomina un nuovo vescovo, sgradito ai Farnese, per la diocesi di Castro: è Monsignor **Cristoforo Giarda** il quale viene assassinato mentre è in viaggio verso la sua nuova sede vescovile. La reazione di Innocenzo X è durissima. Le truppe pontificie assediano la capitale del Ducato Farnesiano, ricevono l'ordine di evacuare la popolazione e di radere totalmente al suolo la città: proprio con l'assassinio di un vescovo si chiude così, nel 1649, anche la pluricentenaria storia della Diocesi di Castro.

Le campane dell'antica cattedrale di san Savino, rasa al suolo anch'essa, sono trasportate a Roma, nella chiesa di sant'Agnese a Piazza Navona, luogo simbolo del barocco romano. Di Castro restano solo rovine, i suoi territori tornano nel Patrimonio della Chiesa. La sede vescovile viene trasferita ad Acquapendente.

Nasce così una nuova diocesi il cui territorio, inizialmente, si estende fino a Capalbio, sul mar Tirreno.



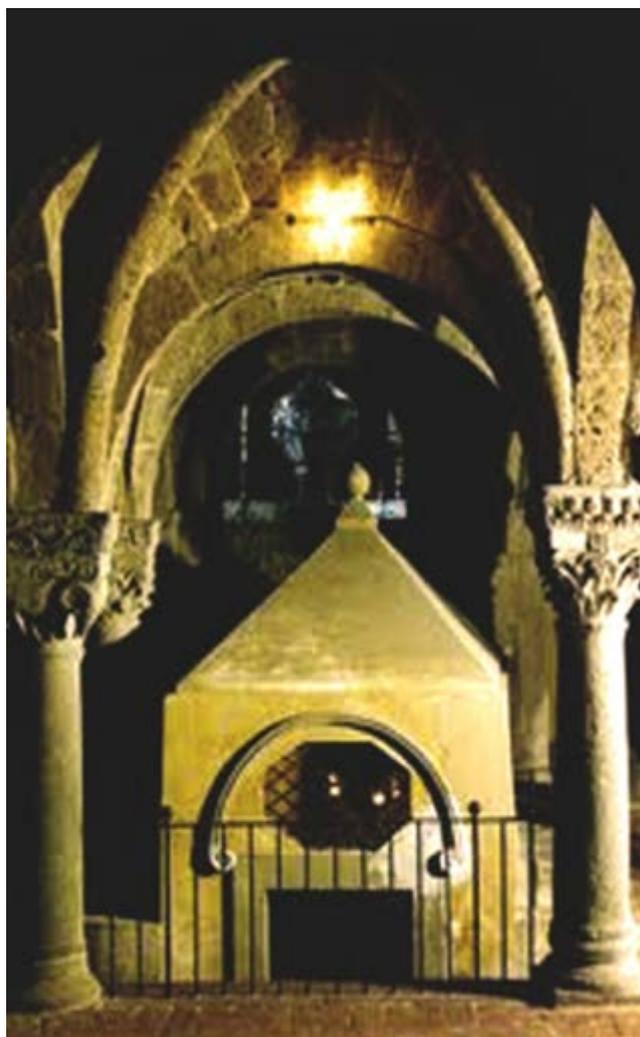


Pompeo Mignucci, primo vescovo di Acquapendente, nel 1650 prende possesso del **Palazzo vescovile**, offertogli dalla cittadinanza, e consacra la **nuova cattedrale** poco prima di morire, nel 1654.

Dopo il breve regno del Mignucci sarà il suo successore, **Nicola Leti**, a compiere, per quasi vent'anni, frequenti visite pastorali i cui resoconti, studiati e pubblicati dall'Archivio Diocesano di Viterbo, ci illuminano sui beni storici, artistici e religiosi della Diocesi e sulla vita e la società nell'alta Tuscia della seconda metà del XVII secolo.

La diocesi di Acquapendente, aveva una importanza economica rilevante per il fatto di essere un vero e proprio granaio per il fabbisogno di Roma e offriva pascoli estesi per le greggi transumanti dagli Appennini.

Era attraversata dal flusso continuo di pellegrini che andavano o tornavano da Roma lungo la via Cassia e frequentavano la chiesa del **Santo Sepolcro** che assunse, nel 1649, dopo la distruzione di Castro, il titolo di Cattedrale.





Oggi concattedrale della Diocesi di Viterbo, ci si presenta con la sua imponente facciata settecentesca ma le sue origini risalgono al decimo secolo. Qui vennero trasferiti molti oggetti sacri, arredi e reliquie provenienti da Castro dopo il suo annientamento.

Insieme alle ossa di *sant'Ermete* vi furono sistemate dal vescovo Mignucci anche le spoglie di *s. Bernardo*.

Il vescovo Nicola Leti fu artefice di importanti lavori di ristrutturazione della Cattedrale, opere reiterate nei secoli successivi, le ultime in seguito ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Accolto in genere dalle autorità e dal popolo, il vescovo trovava al suo arrivo ogni cosa ben preparata per l'ispezione. Poi, la cosiddetta visita personale, era dedicata all'esame degli ecclesiastici che operavano in ogni chiesa. Il Visitatore accertava la loro idoneità a ricoprire gli incarichi affidati ma prendeva pure informazioni sulle letture praticate e sui rapporti di ciascuno con il restante personale e con i fedeli.





Nel corso delle visite pastorali venivano esaminati gli altari, le cappelle, i fonti battesimali; i documenti ci riportano le descrizioni dei dipinti, degli arredi e oggetti sacri, e indicazioni sui titolari dei legati e dei benefici collegati a quegli altari. Al termine il Visitatore emanava una serie di decreti per disporre miglioramenti, riparazioni, modifiche o restauri. Il Leti, tra le varie disposizioni, fa sistemare le reliquie di sant'Ermete in un busto di marmo policromo appositamente realizzato.

Sotto il presbiterio, una cripta romanica racchiude altari di una certa importanza...

... un sacello che riproduce il Santo Sepolcro di Gerusalemme...

...e una reliquia che sarebbe stata bagnata dal sangue di Gesù.

Durante il vescovato di Nicola Leti, nel 1666 si celebrò il quinto centenario della *Madonna del Fiore*, oggetto della devozione degli aquesiani in seguito alla miracolosa liberazione della città dal governo imperiale di Federico Barbarossa, nel 1166. Da quella ricorrenza trae origine la festa dei Pugnaroni che vengono oggi esposti nella Cattedrale: grandi pannelli dai coloratissimi disegni realizzati con petali di fiori e vari materiali vegetali, portati in processione per le strade di Acquapendente nella terza domenica di maggio.

La visita reale, altro aspetto delle Visite Pastorali, riguardava i beni materiali, il denaro e il suo impiego: in Acquapendente il vescovo Nicola Leti istituì un Monte di Pietà, allo scopo di arginare il fenomeno dilagante dell'usura e dare la possibilità ai meno abbienti di ottenere piccoli prestiti su pegno, corrispondendo soltanto un minimo interesse che bastasse a coprire le spese di gestione. L'istituto restò attivo per quasi trecento anni e regolarmente fu soggetto alle visite dei vescovi che ne verificavano il corretto funzionamento.

E così venivano esaminate le altre chiese e le parrocchie, come **Santa Vittoria**...

E **san Lorenzo**...

Non sono esenti da una accurata ispezione del vescovo le chiese che sorgono fuori dalla città, come la piccola chiesa rurale di san Michele Arcangelo, sull'altra sponda del fiume Paglia, ormai diruta: il Visitatore esamina l'altare maggiore, il ss. Sacramento, gli olii e i libri sacramentali, la sacrestia, il piccolo campanile. Per ogni luogo e persona il vescovo emette disposizioni che vengono annotate dal segretario della visita o dal vicario generale.

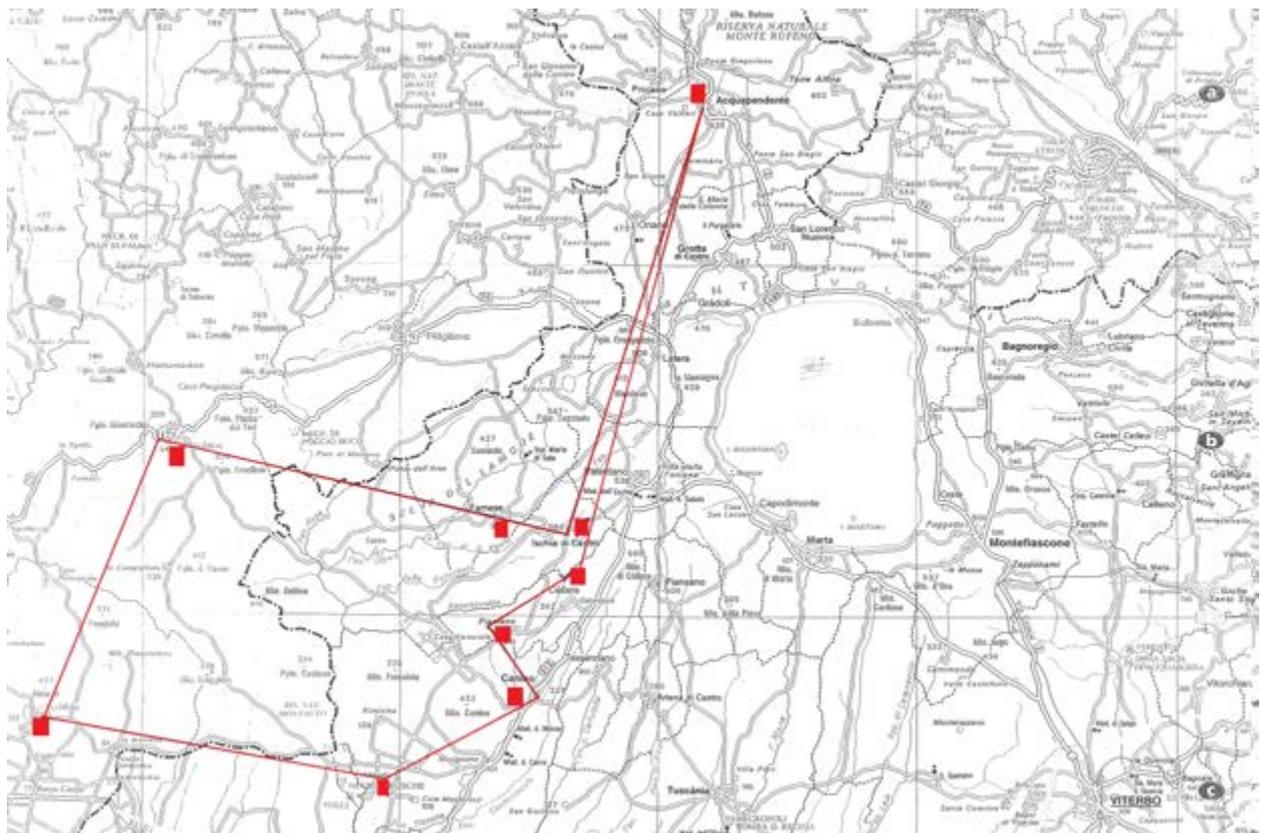
Con pari cura veniva esaminato l'Ospedale dei Pellegrini che all'epoca del Leti contava 50 posti letto...

... il grande **Monastero delle Monache Clarisse**, è ispezionato in ogni sua parte, compresi il refettorio, la cucina e la cantina. Alcune delle chiese o luoghi pii esaminati dal Leti sono ormai scomparsi ma possiamo leggerne le descrizioni e immaginarli grazie ai resoconti delle visite pastorali.



Terminata la visita ad Acquapendente possiamo immaginare che il Vescovo e i suoi collaboratori abbiano voluto concedersi una buona notte di riposo nell'accogliente palazzo vescovile per poi partire di buon mattino alla volta di Ischia posta a circa 30 chilometri di distanza: uno spostamento che all'epoca poteva richiedere circa sei ore, considerando la velocità di un cavallo che procede al passo trainando un currus, una carrozza. Carrozza, cavallo, asino o portantina erano gli unici mezzi di trasporto disponibili in un'epoca in cui non esisteva una rete stradale e i percorsi erano spesso proibitivi.

Il vescovo Nicola Leti giunge ad Ischia direttamente da Acquapendente il 30 Aprile del 1656, accolto e accompagnato in processione nella **chiesa di s. Ermete** dal clero, dalle autorità e dal popolo.





Questa chiesa, la più grande di Ischia, oggi è profondamente cambiata dai tempi del Leti: dopo i corposi interventi di ristrutturazione effettuati in epoca settecentesca è mutato anche l'orientamento della navata centrale che oggi risulterebbe perpendicolare a quella attuale. Ma l'atmosfera solenne di quella visita rivive nel racconto dei documenti dell'epoca. Al suo arrivo il vescovo rivolge un sermone ai fedeli riuniti in chiesa, annuncia l'indulgenza per coloro i quali nei giorni della visita si confesseranno e prenderanno l'ostia consacrata, benedice i presenti con l'ostensorio e il Ss. Sacramento. L'indomani è il giorno della comunione generale dei fedeli e delle cresime: i documenti ci restituiscono i nomi di coloro che ricevettero il sacramento. Poi, come consuetudine, si procede alla visita degli altari, alle visite personali dei componenti del clero per passare poi all'esame delle altre chiese.

Poco distante da sant'Ermete, la piccola **chiesa della Trinità**...

La **chiesa di san Rocco** che era annessa al convento dei Serviti ed ospitava un antico lazzaretto.

Santa Maria della Neve, oggi diruta... ma altre, visitate dal Leti sono ormai scomparse.

Poco distante dal centro del paese, in prossimità di una sorgente, il **Santuario della Madonna del Giglio**. Se ne ha una prima notizia nel 1478 proprio grazie al resoconto della visita pastorale di un vescovo di Castro. All'interno è venerata la delicata immagine di una *Madonna* che allatta il Bambino e tiene tra le dita un piccolo giglio.

Sono trascorsi solo sette anni dalla distruzione di Castro e Ischia è l'erede maggiore della storia del Ducato. Molti di coloro che accolgono festanti il vescovo Leti nella sua visita fuggirono dalla città perduta ed hanno ancora negli occhi le immagini della catastrofe e nel cuore il dolore per tutto ciò che hanno lasciato. I territori del ducato sono tornati nel patrimonio di san Pietro ma Ischia conserva il ricordo di quella storia e ne esprime il legame anche nel nome divenendo, nel 1871, Ischia di Castro. Importanti reperti di Castro sono stati qui riutilizzati nelle costruzioni o sono conservati nel museo civico archeologico.



La memoria di Castro si conserva anche nell'unica traccia religiosa rimasta dopo la distruzione.

Innocenzo X pronunciò la scomunica per chiunque fosse tornato all'interno della cinta muraria. I castrensi non potevano più pregare nei luoghi di culto cui erano legati, né visitare i cari defunti. La devozione dei pochi abitanti rimasti sul territorio, sparute famiglie di contadini e pastori, si riversò allora su una esigua immagine del *Cristo Crocifisso*, ritenuto miracoloso, nell'incavo di un muretto a poche decine di metri dal limite delle rovine di Castro: un luogo quasi irraggiungibile, immerso nella natura accanto alle vestigia del popolo etrusco. Negli anni la fama dell'immagine, che dispensa grazie, si espande. Fin dai primi anni del '700 le visite pastorali documentano la crescente devozione popolare e nel 1747 si costruisce una prima cappella a protezione del *Crocifisso*, successivamente ampliata in modo proporzionale al crescente fervore e afflusso dei fedeli, fino ai nostri giorni.



Il 18 febbraio del 1656, nella vicina Farnese, il Leti si dedica alla visita e alla descrizione della chiesa e del monastero delle Clarisse di Santa Maria della Grazie fondato da madre Maria Francesca di Gesù e Maria, al secolo principessa Isabella Farnese. Nata a Parma nel 1593 e avviata alla vita religiosa ancora bambina, conobbe una giovinezza travagliata fino alla piena vocazione all'età di 23 anni. Francesca Farnese fondò monasteri anche a Palestrina, Albano e Roma.

Lasciata Farnese, il vescovo Leti percorre la strada che incrocia il corso del fiume Fiora a Ponte san Pietro, che segna il confine tra il patrimonio di san Pietro in Tuscia e il Granducato di Toscana. La visita pastorale tocca Manciano e Capalbio, cedute in seguito per acquisire alla diocesi Proceno e Onano.

Sulla strada del ritorno il vescovo Leti fa sosta al Castello dell'Abbadia di Vulci, che fu di Paolo III Farnese. Ormai è solo un punto di controllo doganale per le merci che vengono dalla Toscana e il Leti visita, al suo interno, la cappella di sant'Antonio. Accanto al Castello sorge l'antico ponte dell'Abbadia la cui prima costruzione risale al III secolo avanti Cristo ad opera degli Etruschi. Siamo già nel territorio di Canino e la visita pastorale tocca Cellere e il piccolo borgo di Pianiano. Quest'ultimo origina da un castello fortificato medievale a suo tempo annesso dai Farnese al Ducato di Castro. Nella chiesa di san Sigismondo, patrono del paese, si conserva un fonte battesimale con l'effigie della famiglia gigliata.



Sono trascorsi otto giorni da quando Nicola Leti ha lasciato Ischia di Castro: nella serata del 13 maggio 1656 il vescovo raggiunge Canino dove è accolto dal clero, dalle autorità civili e dal popolo e accompagnato nella chiesa **collegiata dei santi Giovanni e Andrea**. Qui e negli altri luoghi pii della città, come consuetudine, il Visitatore esamina le immagini presenti sugli altari, le suppellettili, vuole conoscere gli obblighi di messe, i libri che sono conservati. Effettua la visita personale con tutti i componenti del clero, e la visita reale sugli aspetti amministrativi dei luoghi pii e delle confraternite.

Canino, che secondo la tradizione diede i natali a Paolo III Farnese, fiorisce con la sua ascesa al soglio di Pietro. Segue il declino della famiglia gigliata nel XVII e XVIII secolo e nel XIX è segnata profondamente dalla presenza di **Luciano Bonaparte**, illuminato fratello minore di Napoleone, al quale questi territori vennero assegnati nel 1814. Canino rivestì comunque il ruolo di capitale economica della Diocesi di Acquapendente, soprattutto per la fiorente agricoltura, assistè alla scoperta del grande patrimonio storico e archeologico di Vulci: molti degli scavi archeologici furono finanziati dallo stesso Bonaparte e promossi dalla moglie, Alexandrine de Blenchamps.

Nicola Leti si trattiene a Canino fino al 19 maggio del 1656 dove la visita si conclude: il viaggio di ritorno, una quarantina di chilometri, richiederà alcune ore. La visita è stata accurata, il vescovo ha emesso le disposizioni che ha ritenuto necessarie, tutti i resoconti sono stati compilati e vengono depositati nell'archivio del palazzo vescovile di Acquapendente: inizia così un altro viaggio, un viaggio nel tempo, che porterà questi documenti fino a noi, fonte preziosissima di conoscenza delle nostre radici.

